

UN NUOVO STATO SOCIALE PER DIMINUIRE LE DISUGUAGLIANZE

ERMANNO GORRIERI

Vorrei solo porre un problema. Fermo restando che una sinistra moderna deve prendere consapevolezza di tutto quello che è cambiato negli ultimi anni e di quello che cambierà ancora, mi pongo una domanda: libertà e uguaglianza sono ancora connotati caratteristici di una sinistra?

Io temo che ci sia una certa eclissi nei confronti di queste due grandi utopie e degli obiettivi gradualisti che noi dobbiamo porci per raggiungerle. A me pare che il mercato serva a produrre ricchezza, ma produce anche grandi disuguaglianze e la sinistra deve accrescere e diffondere l'effettivo godimento della libertà da parte di tutti i cittadini, riducendo le disuguaglianze, disuguaglianze che riguardano il sapere, il lavoro e tanti altri aspetti della vita, ma che riguardano anche le condizioni economiche dei cittadini.

C'è una concezione riduttiva che sembra avere cittadinanza nell'ambito della sinistra, e si è manifestata all'assise di Firenze di due anni fa: quando si trattò di fare la mozione finale, Tonini tentò di inserire la parola "uguaglianza" nel contesto del grande documento, non riuscì se non accompagnata da "uguaglianza di opportuni-

segue a pag. 16

tà". Ora, sarebbe già tanto garantire ai cittadini uguaglianza di opportunità, ma non è detto che lo stato democratico, ispirato a solidarietà debba disinteressarsi della riparazione di quelli che sono i danni prodotti dal mercato lasciato a se stesso. Noi viviamo in una società diseguale, in una società che avrà pure 36 milioni di telefonini, ma che, se andiamo a vedere i risultati delle indagini Istat e Banca d'Italia, presenta delle indicazioni che non possiamo dimenticare: se noi dividiamo le famiglie in 10 parti, ci sono 2 milioni di poveri che debbono essere assistiti, a cui anche Berlusconi è disposto a dare assistenza, ma, se andiamo al di sopra della soglia della povertà, abbiamo 6 milioni, il 30% delle famiglie italiane, che sono costrette a suddividersi il 15% del reddito complessivo dell'Italia. Di fronte a questa realtà che si vuole dimenticare, quale deve essere la nostra politica, qual è stata negli ultimi anni la nostra politica?

Purtroppo c'è stata una fase in cui ha dominato la cultura dei diritti sociali che si esprimevano nel godimento, da parte di tutti in modo indifferenziato, delle provvidenze dello stato sociale. Siamo arrivati alla commissione Onofri, che ha dichiarato che la riforma dello Stato sociale deve consistere nella universalizzazione per quanto riguarda i titolari dei diritti: quelle prestazioni che oggi sono riservate a certe categorie debbono essere estese a tutti, ma accompagnate a criteri di selettività in base al bisogno, donde il ricometro, di cui si è molto parlato, ma con scarso impegno e interesse da parte della sinistra. Chi si

ricorda più del ricometro? Livia Turco l'ha applicato al reddito minimo di inserimento, Visco, per quanto riguarda la famiglia, ha stanziato sì 4 mila miliardi per le detrazioni dei contribuenti con figli a carico, ma con una somma così rilevante è riuscito a passare da £189.000 per figlio a carico a £552.000, dando l'impressione di grosse cifre, ma se noi le traduciamo in detrazioni in termini mensili, è passato da 16 mila lire al mese di detrazione per ogni figlio a 46 mila lire al mese, e siamo quindi ancora a livelli che sono lontanissimi dal bisogno. Gli assegni familiari per un figlio sono pari a £250.000 per il primo gradino e sono degradanti in base al reddito.

Con questo voglio dire che dobbiamo riflettere in modo approfondito, non possiamo continuare a seguire su un provvedimento una linea di selettività, su un altro la linea di distribuire un contentino a tutti; qui bisogna decidere se vogliamo pronunciare e assumere come criterio la redistribuzione, che è molto diversa dalla distribuzione. Distribuire un contentino a tutti è una cosa, redistribuire in base al bisogno per puntare alla riduzione delle disuguaglianze è una cosa profondamente diversa. Noi non abbiamo ancora risolto questa questione, non potremmo risolverla durante la preparazione del programma di queste elezioni, ma nei prossimi anni dovremmo dedicare una seria attenzione alle funzioni che vogliamo dare allo stato sociale: se debbono essere soltanto la predisposizione di prestazioni e servizi a tutti i cittadini o se dobbiamo dare allo stato sociale una funzione di riduzione delle disuguaglianze. Questo mi pare un tema che meriterebbe di essere approfondito.